



TIZIANO FRATUS



LE CATTIVE MADRI  
tre boschi miniati

[ 2024 ]

## ASCIUGARE IL VENTO

a  
mava  
il fruscio dei  
libri messi ad as  
ciugare sul tetto di casa,  
dopo le lunghe stagioni dei litigi.  
il padre e la madre proprio non volevano  
saperne di andare d'accordo e così gli autori  
piangevano: il buon shakespeare, strabone lo storico,  
dickinson la poetessa, e poi i giallisti, nonostante tutti  
i cadaveri putrefatti che abbondano nelle loro storie.  
quando i letterati canuti sentono i piatti rompersi  
si abbandonano al ricordo di infelici infanzie  
polverose, ritrovano nei bauli in soffitta  
le loro mani da bambino, i visi di  
porcellana, tutta la loro  
indifendibilità nelle  
forme di un  
insetto  
stec  
co: è da  
allora che sanno  
che le parole possono  
ferire più di una lama  
a f f i l a t a

## MADRI CHE SPIANO I FIGLI

a l l '   
imbrunire le   
madri si avvicinano   
ai letti dei figli e lasciano   
un seme d'acero, ad elica, sotto   
il materasso, attendono pazienti il   
manifestarsi del buio e a mani giunte   
piangono perché sanno che la notte è lun   
ga e non porta consiglio come dicevano   
gli anziani, non porta sollievo. spiano   
i figli respirare nel sonno e si chie   
dono se saranno teneri, saran   
no sciocchi, saranno fe   
lici o spietati?   
sapranno   
amare la donna   
o l'uomo che farà   
p arte della loro piccola   
luce accesa? saranno in grado   
di raccon tare le favole ingenuie d'una   
volta anche se oramai nessuno vuole più   
credere alla vergine immacolata o alla re   
incarnazio ne delle anime dopo la mo   
rte? sapran no evitare l'illusione   
o peggio, non ne avranno   
a ffatto?

## LA TEMPESTA

ho ammirato la tua collezione di semi abbacinanti,  
mi hai spiegato che ci sono gli “estremi”,  
capaci soltanto di crescere non nella terra  
ma nel cuore, nel cuore mio o nel cuore tuo,  
purché sia cuore aperto, disigillato e  
non è facile trovarne di questi tempi.  
mentre le tempeste bussavano alle porte della città  
sono partito, non distinguevo le strade,  
pensavo alle tue mani che mi lavavano i piedi  
in un catino di lacrime che avevi versato  
in una settimana di penitenza, mi fermavo  
ad ogni distributore alzavo il telefono  
e disturbavo la notte: mi manchi sospiravi,  
le maree del tuo affanno da madonna afflitta,  
e piangevi, fitte cascate sonnolenti tempeste  
orizzontali come un teatro di acque burrascose!  
ed io annichilivo, piccolo fringuello senza nido,  
indeciso se scomparire dal mondo pur di non sapere  
o se tornare di corsa, mandando tutto al diavolo.  
mi senti? e di nuovo a piangere, siamo qui,  
insieme, tagliati dai lampi che rompono il buio  
nel quale ti piace affogare la casa: sento  
la tua lingua, sento il calore, sento le vele  
che il vento straccia, e guardandoti meglio  
rivedo il volto di mia madre, lei  
non parlava alle persone, le attraversava,  
e ancora la sento che mi rimprovera  
tutta la mia misera impacciata umanità